

Ancora una riflessione sullo stage di architettura svoltosi recentemente a Ventimiglia alta

Ventimiglia - "Molte delle cose lì emerse sono state già pubblicate nelle cronache giornalistiche, ma non si è dato rilievo ad uno dei loro contributi. Mi riferisco alla gestione di quegli aumenti volumetrici effettuati in particolare nella seconda metà del Novecento"



Ho partecipato con piacere alla seduta conclusiva dello stage che si è svolto nella prima settimana di luglio nel centro storico di Ventimiglia, in cui hanno operato una quindicina di studenti del 4° e 5° anno della facoltà di Architettura di Genova, coordinati da uno staff di docenti e architetti di primo piano. Molte delle cose lì emerse sono state già pubblicate nelle cronache giornalistiche, ma non si è dato rilievo ad uno dei loro contributi. Mi riferisco alla gestione di quegli aumenti volumetrici effettuati in particolare nella seconda metà del Novecento. Tali aggiunte, senza criterio (se non quello di risolvere contingenze individuali), sono avvenute nella più totale assenza di controlli. Per decenni quei "gabinetti pensili" hanno fatto storcere il naso solo a noi addetti ai lavori, oggi invece, nella giusta prospettiva di un restyling del centro storico rappresentano una vera emergenza. Ebbene, questa problematica è stata sviscerata nello stage e la soluzione proposta (già praticata altrove) ha il pregio dell'immediata fattibilità. Risponde al principio degli "armonici contrasti". In sintesi, se oggi vediamo "penzolare" disarmonicamente corpi di fabbrica in laterizi di varia foggia e coperture improbabili su orditure murarie di pregio storico: la soluzione non è per forza l'abbattimento, bensì può essere quello favorirne l'"armonizzazione" nel tessuto murario in cui essi sono stati scriteriatamente immessi. Come? Una scelta mirata nel colore degli intonaci e l'uso di materiali idonei nell'adeguamento di coperture e infissi possono rappresentare una valida soluzione, se ordinatamente contrapposti alla "purezza" della struttura muraria circostante. I due esempi illustrati nella sessione conclusiva mi sono sembrati molto efficaci. Il primo riguardava un "aggetto" su salita Rivai (il duecentesco Riparium), mentre il secondo era relativo ad un parziale sfondamento delle mura cinquecentesche, a poche decine di metri da San Michele. In entrambe i casi le soluzioni grafico-progettuali prospettate vanno in una giusta direzione poiché, nel contrasto che viene a crearsi, rendono "armonicamente" distinguibile tanto il corpo di fabbrica aggiunto che la struttura medievale (o protomoderna) "ospitante". Un'operazione questa che è anche corretta dal punto di vista storico. Infatti sarebbe errato intervenire cercando di ripristinare l'immobilità di un periodo (nel nostro caso il basso medioevo). Al contrario deve essere possibile (pensando al futuro) la definizione di quei segni che l'esperienza umana ha li tracciato. D'altronde se volessimo andare alla ricerca purista del volto medievale di Ventimiglia, dovremmo abbattere molto di più che qualche gabinetto "rampante". Si pensi che l'attuale via Garibaldi (la duecentesca "carrería recta de Merçerie" e poi "Platea Longua") era larga almeno il doppio e molto più irregolare rispetto ad oggi. Ma al di là di questa considerazione storica, e ben guardandomi dal giustificare o incoraggiare altri abusi e scempi, è utile ricordare che contro di essi si agisce solo in due maniere: l'effettivo controllo degli enti preposti e soprattutto il coinvolgimento dei residenti in un progetto comune convergente al senso del bello: un valore civile e culturale non negoziabile.

Giuseppe Palmero
(direttore scientifico dell'AssoLab StArT AM)

di **Carlo De Blasi**

14/07/2009